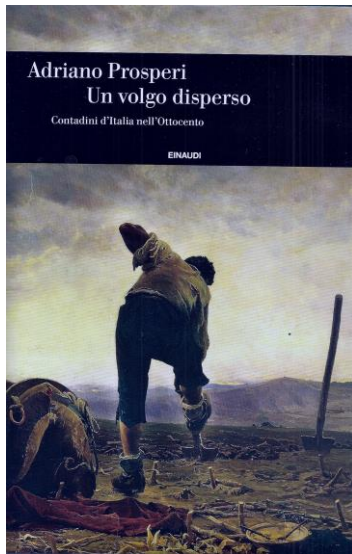


Le condizioni dei contadini italiani nella letteratura ottocentesca



Adriano Prosperi
Un volgo disperso.
Contadini d'Italia
nell'Ottocento
 Roma, Einaudi, 2019
 360 pagine; 32,00 euro

Il libro di Adriano Prosperi (1939), professore emerito di storia moderna presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei, colma una lacuna della storiografia italiana di tipo divulgativo dedicata alle condizioni di vita e di salute delle classi lavoratrici nel nostro Paese nel corso del “secolo lungo”, l'Ottocento. Non mancano certo studi settoriali, anche approfonditi, relativi per esempio alla pellagra, malattia simbolo della condizione di miseria dei lavoratori della terra del Centro-Nord Italia,¹ o anche studi dedicati alla malaria che colpiva in maniera indiscriminata quasi tutto il Paese, ma con particolare gravità le popolazioni rurali del meridione e delle isole.² Mancava, però, un affresco complessivo delle condizioni di vita, di lavoro e di salute che considerasse l'insieme di tali popolazioni. Diciamo subito che ciò che più colpisce del testo di Prosperi è il ruolo esercitato dai medici condotti nel documentare quelle condizioni. L'assenza pressoché totale di testimonianze dirette dei lavoratori della terra, analfabeti nella quasi totalità, impossibilitati a esprimere in prima persona esigenze, sofferenze, percezioni e concezioni della propria esistenza, postulava l'esigenza di intermediari qualificati, in grado di riportare le testimonianze di quel mondo. I preti, i medici condotti e i proprietari rappresentavano la terna di soggetti in contatto diretto con la “classe oggetto”, secondo la definizione del sociologo francese Pierre Bourdieu (1930-2002), opportunamente ripresa da Prosperi già nell'introduzione. Ma l'autore concentra l'attenzione proprio sui medici condotti, gli unici in grado di porsi in una posizione di vero ascolto e denuncia delle condizioni concrete di vita dei contadini, essendo i preti rigidamente inquadrati in un sistema di comando gerarchico e di obbedienza immutabile nei secoli e i padroni interessati molto di più alla produzione agricola che ai suoi produttori.

Nell'introduzione, l'autore mette in chiaro alcuni punti che torneranno ripetutamente lungo le pagine del libro. Forse quello più importante riguarda il debito che dichiara nei confronti di Antonio Gramsci (1891-1937) e delle sue analisi sul mondo dei contadini, approfondito nei *Quaderni dal carcere*. Ma anche il ruolo cruciale svolto da Alessandro Manzoni (1785-1873) con la sua opera per porre finalmente al centro dell'attenzione degli intellettuali il mondo degli umili contadini, personificati e identificati nelle persone di Renzo e Lucia, perfetti paradigmi della loro condizione. Manzoni apre una stagione di attenzione per gli umili, che avrà illustri continuatori, per esempio, in quel filone della letteratura italiana ottocentesca che si richiamerà al realismo francese, il verismo. Peccato che questo spunto non venga sviluppato. Chiude l'introduzione un quesito aperto sul significato delle scansioni temporali nello studio della Storia: le vicende del proletariato delle campagne nell'Ottocento italiano fanno o meno parte di un'epoca che suole essere definita "contemporanea"? Lo iato che ci separa da quel mondo ci appare invalicabile, tanto siamo antropologicamente e culturalmente distanti dagli usi e dai costumi di quelle popolazioni, anche se, ci ricorda l'autore, scavando un po' nella nostra memoria familiare, troveremmo quasi sempre reminiscenze di quel mondo, magari tramandateci attraverso



Cesare Lombroso (1835-1909)

storie, aneddoti, oggetti che in quel mondo erano nati. Un quesito affascinante per chiunque si avvicini alla Storia in maniera non ingenua, lasciando da parte il mito del progresso, troppo spesso invocato per giustificare una sorta di *damnatio memoriae* particolarmente usata nel caso del mondo contadino.

Il libro si articola in tre parti, ognuna composta da numerosi capitoli, abbastanza brevi, ma ricchi di spunti e ben documentati. La prima parte, intitolata «Statistica e igiene», si apre con un'interessante osservazione di tipo semantico: il passaggio di significato del lemma "carta igienica" dalla metà del secolo XIX al secondo dopoguerra. È Cesare Lombroso che formula per primo, in maniera autorevole, l'idea di compilare una "carta igienica" nazionale, intendendo con ciò una mappa delle

condizioni igieniche del Paese all'indomani dell'unificazione. Prospero ci conduce a seguire l'evoluzione del significato di questa espressione, fino all'uso attuale che data nel periodo postbellico, quando l'ideologia del bianco=pulito si impone anche nel nostro Paese. Segue un capitolo, obbligato direi, dedicato a Bernardino Ramazzini (1633-1714), o meglio, a come il carpigiano tratta il tema delle condizioni di lavoro e delle malattie dei contadini.

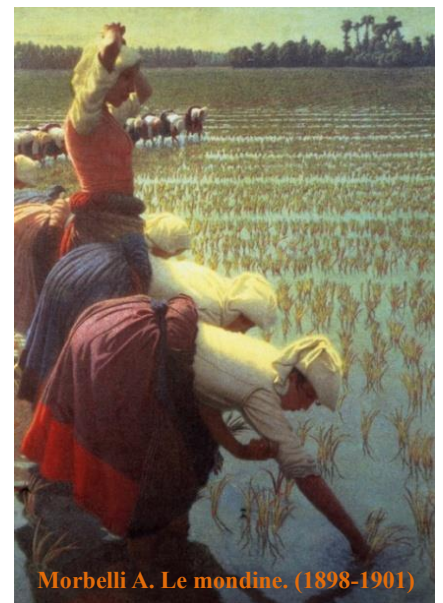
Nel capitolo successivo viene tracciata una prima descrizione delle condizioni di vita delle plebi rurali alla vigilia del rivolgimento risorgimentale. Sono proprio i primi decenni del secolo XIX che introducono un nuovo metodo di scandaglio della realtà da parte del potere costituito, la statistica.

Il capitolo quarto, più corposo degli altri, è dedicato a una descrizione delle prime indagini statistiche condotte a partire da quelle svolte in diverse parti del Paese, ancora diviso amministrativamente, soprattutto da parte dell'amministrazione napoleonica, con Melchiorre Gioia (1767-1829) e Gioacchino Murat (1767-1815). Proprio l'indagine di

Murat mette in evidenza per la prima volta il ruolo cruciale svolto dai medici “condottati” nel raccogliere la documentazione necessaria. Una terza indagine, a carattere prevalentemente demologico, svolta nell’Italia centrale negli stessi anni, sceglie come intermediari i parroci, e i preti in genere, presenti nelle diverse comunità rurali, ma – a detta di Prosperi – la conoscenza sulle condizioni di vita dei contadini ne esce edulcorata, stereotipata, senza vero contatto con la realtà dei fatti.

Nel capitolo successivo, si dà attenzione ai vari tipi di rapporti economici diffusi nelle campagne del Paese, tanto differenti tra di loro, quanto influenti sul piano delle condizioni di vita e, conseguentemente, di salute dei lavoratori delle campagne.

Ma è il capitolo sesto quello su cui desideriamo soffermarci. Il titolo è esplicativo: “Medici, parroci e contadini prima e dopo il Quarantotto”. Nelle 38 dense pagine di questo capitolo vengono introdotte le figure principali dei medici che si dedicano alla descrizione delle condizioni di vita e alle malattie dei contadini dell’Ottocento. Spiccano le figure di Josef Frank (1771-1842), di Salvatore De Renzi (1800-1872), ben note alla storiografia moderna, ma anche quelle meno note di Domenico Minichini, autore nel 1822 di un testo di Istituzioni d’Igiene per il regno dei Borboni, e soprattutto di Carlo Nardi, medico milanese, che negli stessi anni dedica un importante lavoro all’insorgenza della pellagra tra i contadini della pianura intorno a Milano. È, però, a Ercole Ferrario (1816-1897) che Prosperi dedica le parole più ammirate e partecipate. Studioso delle malattie speciali che affliggevano alcuni particolari lavoratori della terra, sulle orme di Ramazzini, aveva dedicato la sua tesi di laurea a descriverle, dopo attento studio svolto sul campo, insieme al medico condotto nei dintorni di Pavia, dove studiava medicina. Ercole Ferrario sarà impegnato anche sulle barricate del 1848 a Milano, chiamato a dare il suo contributo da un altro medico speciale che Prosperi tratterà a fondo in un successivo capitolo, Agostino Bertani (1812-1886). L’atmosfera speciale che si respirava nella città meneghina in quegli anni cruciali riguardava anche la condizione e le prospettive di emancipazione delle plebi rurali. Ancora una volta, Prosperi esprime le sue idee al proposito, richiamando ed esaltando la figura di Carlo Cattaneo (1801-1869), artefice della rivolta anti-austriaca e fautore di un’Italia federale, dove anche i contadini avrebbero avuto pieno diritto a partecipare alla vita sociale del nuovo Paese. Il nostro Autore richiama più volte il racconto di Cattaneo sull’episodio delle masse contadine che affluivano verso la città in sua difesa nei giorni della rivolta, ma che venivano allontanate dall’élite nobiliare milanese, in quanto viste come pericolose per l’assetto futuro da loro immaginato, in contrapposizione con le idee di Cattaneo, come legato alla dinastia dei Savoia piemontesi.

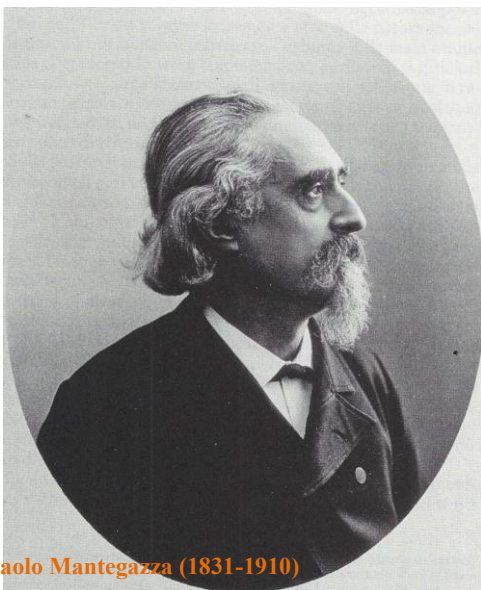


Morbelli A. *Le mondine*. (1898-1901)

La parte seconda, intitolata «L’iniziativa dei medici e quella statale», si apre con un capitolo che descrive in termini generali lo stato di salute delle popolazioni italiane al momento dell’unificazione e l’atteggiamento dello Stato a sondare queste condizioni attraverso indagini statistiche. Ma anche l’emergere di un gruppo professionale, quello dei medici condotti, pronto a farsi carico di testimoniare le condizioni delle popolazioni,

soprattutto di quelle rurali, tanto difficili da raggiungere con gli strumenti dei questionari prefettizi. Finalmente, il capitolo ottavo entra nel dettaglio de “La rete italiana dei medici condotti”. Si apre con un’ampia citazione di Gramsci, che, nel volume terzo dei *Quaderni dal carcere*, individuava proprio la classe medica dei condotti come quella che, forse seconda solo a quella ecclesiastica, era in grado di svolgere una funzione essenziale di supporto e testimonianza delle condizioni di sofferenza nelle quali vivevano le masse proletarie delle campagne. Prospero azzarda un interessante parallelo per spiegare il fenomeno dei molti intellettuali e letterati che vantavano tra i loro genitori medici condotti, primi fra tutti Giosuè Carducci (1835-1907) e Renato Fucini (1843-1921), sostenendo che era nella ricca biblioteca di questi medici che i giovani futuri letterati potevano aver scoperto testi e documenti significativi, affiancando, perciò, il quotidiano racconto orale delle vicende paterne e traendone spunto per una sensibilità particolare verso quel mondo, in modo non differente da quello che avveniva nei Paesi luterani con i figli di pastori di quelle chiese riformate. Insomma, un apostolato laico indotto sia dalla quotidiana esperienza di sofferenza conosciuta sia dalla fede nei lumi della scienza positiva della quale tutti erano ormai convinti sostenitori.

Il capitolo successivo affronta la questione della pellagra, malattia paradigmatica della condizione di miseria in cui si trovavano a vivere le plebi bracciantili delle campagne padane e di alcune zone del Centro Italia. Prospero abbraccia la tesi sostenuta da autorevoli storici contemporanei^{3,4} dell’errore di prospettiva nella spiegazione eziologica lombrosiana: non malattia da mais guasto, ma malattia della povertà, curabile, ancor prima di conoscerne le cause con esattezza, attraverso il miglioramento delle condizioni economiche dei contadini. A questa tesi abbiamo in altra sede contrapposto una rivalutazione dell’approccio di Lombroso, divenuto poi prevalente in quegli anni e motore di provvedimenti importanti alla fine intrapresi dai pur recalcitranti governi dello Stato liberale.⁵



Paolo Mantegazza (1831-1910)

Il capitolo sulla pellagra introduce la figura di Cesare Lombroso (1835-1909), che, insieme a quella altrettanto debordante di Paolo Mantegazza (1831-1910), caratterizza il capitolo successivo. Non era possibile trattare di salute delle plebi rurali senza toccare il pensiero e l’opera di questi due “mattatori” della scena scientifica italiana tra la metà e la fine del secolo XIX. Di Lombroso viene introdotta l’interpretazione che lo scienziato veronese offre dell’atavismo o innatismo razziale, ripetutamente evocato per spiegare l’inferiorità dei poveri e dei miseri.

Il breve capitolo undicesimo, solo 6 pagine, si concentra sulle risposte trovate nell’archivio comunale di Cerreto Guidi, non casualmente paese di nascita dell’autore, all’ennesimo questionario dedicato a indagare le condizioni della popolazione di questo comune, essenzialmente rurale.

Siamo nel maggio del 1870 ed è interessante questa presa diretta di conoscenza di una realtà concreta da parte dell’autorità comunale suprema, il sindaco, che però tende anch’egli ad addolcire, attenuare, attutire. Il 1870 è un anno importante dal punto di vista dello scandaglio sociale da parte delle autorità centrali del giovane Stato unitario. Nel settembre di quello stesso anno, un’altra circolare cerca di



raccogliere informazioni più esattamente sulle condizioni igieniche delle popolazioni e raccomanda ai medici condotti di farsi parte attiva nella compilazione di «statistiche mediche del proprio distretto» e realizzare la «topografia medica del medesimo», trasmettendone poi copia autentica al Consiglio provinciale di sanità. Invece di intervenire con norme cogenti, l'autorità governativa solleva il problema dell'igiene carente, spesso del tutto ignorata, senza proporre soluzioni, neppure in maniera tentativa, ma scaricando la responsabilità di mappare la realtà e poi di intervenire su di essa sugli organi periferici del potere, fino a concentrarsi proprio sull'anello più debole della catena di comando e controllo, quello dei medici condotti.

L'ultima parte del libro, intitolata «La questione contadina fra topografie sanitarie e inchieste parlamentari», rappresenta a mio parere la parte più interessante del libro. Nel capitolo tredicesimo si descrivono le principali relazioni scritte da medici condotti in diversi momenti e in diverse parti del Paese. «La prova di quanto la classe medica fosse pronta a impegnarsi su questo terreno [della documentazione delle condizioni di salute delle popolazioni locali] è offerta dai tanti opuscoli e saggi che uscirono dagli studi dei medici condotti [...] Questa letteratura, finora mai oggetto di un'indagine sistematica, è di non facile reperibilità, data anche la mancanza di bibliografie della produzione medica dell'Ottocento».

In queste parole di Prosperi si concentra, a mio avviso, uno dei principali messaggi del libro. Non posso non ricordare quanto segnalato in questa rubrica alcuni mesi orsono a proposito del libro di Cerasoli e Magalotti dedicato ai lavoratori delle miniere di zolfo del bacino romagnolo-marchigiano, nel quale veniva ristampata una di queste testimonianze, quello del medico Ciccone.⁶ I nomi di medici che emergono lungo il capitolo sono numerosi e le loro opere pressoché ignote, ma sempre ricche di spunti e di annotazioni illuminanti. Anche il capitolo successivo descrive alcune di queste monografie scritte da medici condotti. Ma colpisce qui il richiamo che uno di loro, il dottor Gisberto Ferretti, faceva il 1° marzo del 1880 durante una riunione della Società italiana d'igiene, affinché il lavoro di mappatura igienica avviato con le topografie sanitarie almeno in Francia e Italia si estendesse poco alla volta a tutti i Paesi fino a comporre una sorta di topografia mondiale delle malattie e dell'igiene dei popoli. Come non vedere la sorprendente analogia con il progetto per il *Global Burden of Disease* (GBD) che prima l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), poi l'Institute for Health Metric and Evaluation (IHME) hanno avviato durante gli anni Novanta del secolo scorso e tuttora in grande sviluppo. Tra le tante relazioni stese da medici condotti in quel periodo, spicca, per l'interesse dedicato anche al proletariato di fabbrica, quella del dottor Antonio Feroci uscita a stampa nel 1873, opera di un medico che meriterebbe, a detta dell'autore, un posto a sé nella genealogia di questi emeriti professionisti. Con i due successivi capitoli, Prosperi si avvicina a quella che sarà l'opera cruciale da presentare, l'inchiesta di Agostino Bertani. Ma prima introduce quella di Luigi Bodio (1840-1920) sulle condizioni di vita dei contadini, destinata a diradare le nebbie dell'indistinto universo dei «contadini», definizione generica e fuorviante che finiva col mettere insieme piccoli proprietari e braccianti, affittuari e mezzadri, lavoratori a giornata e famiglie che sullo stesso appezzamento di terra vivevano da generazioni. E ancora, precede quella di Bertani la ricerca di Pasquale Villari (1827-1917), che si concentra sul meridione d'Italia, analizzando i ritardi atavici che si registravano nelle condizioni di vita e nei rapporti di



lavoro in quelle lande.

Finalmente, nel capitolo diciassettesimo, Prospero affronta l'inchiesta Bertani. Devo dire che oltre all'interesse con cui ho letto queste 41 pagine, il capitolo più lungo dell'intero libro, sono stato attirato da un passo a pagina 291 che riporto in maniera integrale:

«I materiali di costruzione [dell'inchiesta, rappresentati da alcune migliaia di risposte ai quesiti inviati da Bertani ad altrettanti medici condotti di tutto il Paese] sparirono senza lasciare traccia. Mentre tutta la documentazione relativa all'Inchiesta Jacini⁷ veniva riversata all'Archivio centrale dello Stato dove ancora si conserva, i questionari riempiti dalla rete degli informatori di Bertani si dileguarono nel nulla».

E più avanti, a pagina 292, riferendosi alla pur meritoria, postuma pubblicazione dei dati sintetici di quell'inchiesta da parte di uno stretto collaboratore di Bertani, Mario Panizza (1847-1911):

«La lettura dell'opera non attenua il rimpianto per la scomparsa delle fonti primarie, anzi lo accresce. Nel passaggio dalle relazioni originali dei medici condotti alla sistemazione complessiva delle informazioni quello che si perse fu la specificità del quadro locale letto dal medico condotto del luogo. Il colore della vita, la storia e la realtà dei singoli comuni sbiadirono in una quantità di numeri e di dati statistici immessa nel consuntivo generale».

Ma è ancora da un particolare apparentemente irrilevante che ho tratto motivo di ulteriore interesse. A pagina 290, in nota viene riportata la voce bibliografica del volume pubblicato nel 1890 da Mario Panizza sui materiali raccolti da Bertani. In parentesi, l'autore ringrazia un collega per il prezioso aiuto nel consultare la copia reperita nella Biblioteca del Senato. A pagina 304, Prospero riferisce che l'opera di Panizza non ebbe grande diffusione, anzi è probabile che fu letta da pochissime persone e anche le copie per noi disponibili, poche e di difficile reperimento,⁸ rendono quasi impossibile la sua diffusione al lettore curioso di storia che volesse averne visione al giorno d'oggi. Insomma, un'opera fantasma, da tutti evocata a proposito delle condizioni dei lavoratori della terra di fine Ottocento, ma da pochissimi veramente conosciuta. Punto da viva curiosità per avere tra le mani (ormai virtuali) quel volume, ho provato a cercarlo su Google Libri, trovandolo, ma indisponibile a una lettura, perché inibito dalla consultazione integrale, dato che non ancora vecchio di almeno 140 anni, la scadenza decisa da Google per liberare da ogni vincolo di copyright i testi scansionati. La scheda del libro riportava la biblioteca dalla quale proveniva la copia sottoposta a digitalizzazione. Si trattava della Biblioteca di Scienze Statistiche dell'Università di Roma e la digitalizzazione risaliva al 26 novembre del 2014. Ho, quindi, scritto all'indirizzo di tale biblioteca, chiedendo se era possibile avere copia elettronica del testo scannerizzato che immaginavo essere in possesso della biblioteca. Ho ricevuto un'immediata risposta, gentilissima e piena di buona volontà di soddisfare la mia richiesta, ma solo attraverso una nuova scannerizzazione effettuata dalla bibliotecaria stessa. Detto, fatto. E così, dopo ulteriori lavorazioni da me effettuate sui file ricevuti, opportunamente ridotti di taglia e sottoposti a riconoscimento dei caratteri OCR, ho potuto ricomporre in un file cercabile il testo del volume cruciale, restituendolo ai legittimi proprietari, cioè alla biblioteca di Scienze Statistiche dell'Università di Roma. Mi sono dilungato su questo episodio sia per riconoscere pubblicamente lo spirito di

collaborazione entusiasta che ho trovato nel personale di quella biblioteca sia per sottolineare l'assurdità della situazione: uno studioso della fama e dell'importanza di Adriano Prosperi deve chiedere l'aiuto di altri per poter consultare una copia quasi irraggiungibile di questo volume (la biblioteca del Senato è aperta a esterni solamente se presentati da parlamentari), quando quel volume è stato digitalizzato da anni, ma è indisponibile per la consultazione on-line in forza di una norma incomprensibile e, per giunta, la biblioteca proprietaria della copia digitalizzata non ha ricevuto indietro neppure il file originale per usarlo al proprio interno e per fornirlo a richiesta come nel mio caso! Su questa situazione, che è generalizzata a tutta la massa di volumi consegnati a Google Libri per la digitalizzazione, torneremo presto con iniziative volte a chiarire la situazione.



Famiglia contadina (fine Ottocento)

Tornando ai contenuti del capitolo, oltre alla descrizione del lavoro di Bertani-Panizza, Prosperi segnala l'avvio delle prime iniziative di autodifesa da parte dei lavoratori delle campagne che avvengono proprio in quello scorcio del secolo. Esempio di questo nuovo atteggiamento, fatto di associazionismo, leghe di resistenza, azioni di sciopero, è il famoso processo per i fatti de "La Boje" accaduti nel mantovano nel 1884-85 e sfociati in una dura e indiscriminata repressione. Merita che nel prossimo futuro si spendano energie nel tentativo di documentare altri significativi episodi di resistenza accaduti nelle campagne dell'Italia sia in epoca pre-unitaria sia dopo l'Unità nel corso dell'Ottocento. Mi riferisco in particolare ad alcuni spunti riscontrati nello studio delle normative riguardanti l'impianto di risaie in certi territori della Valpadana che dettero luogo a violente rivolte contadine e in generale degli abitanti di quelle zone, fortemente contrari all'ampliamento delle aree di coltivazione a riso, ritenute a ragione fomite di malaria e di malattie debilitanti.

L'ultimo capitolo del libro è dedicato a focalizzare un quesito presente nel titolo "I contadini: una classe sociale o una razza?" Si tratta di un quesito retorico ai giorni nostri, ma che invece Prosperi mostra essere stato a lungo al centro della discussione tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del secolo successivo, animando un dibattito che vedeva

contrapporsi studiosi seguaci del positivismo evoluzionista e tra questi molti socialisti, e altri come Mario Panizza che negavano qualsiasi significato alle “tare” ataviche che avrebbero contraddistinto i contadini, distinguendoli in questa maniera dai più evoluti cittadini e ipotizzando, quindi, soluzioni eugeniche di funesto esito. A suggello di questo dibattito e del libro stesso, Prospero torna a citare Antonio Gramsci che nel volume terzo dei *Quaderni dal Carcere* stigmatizzava l’uso invalso di considerare le classi contadine come le classi umili, quasi a differenziare due razze: una ritenuta superiore, quella degli intellettuali borghesi che osservavano la realtà sociale, e l’altra inferiore, quella degli oggetti dell’osservazione.

Poche righe di epilogo chiudono questo denso ed eccellente libro.

Mi sia consentito adesso di proporre alcune osservazioni e suggerimenti che nascono dalle pagine lette e – devo dire – già rilette più volte, perché coincidenti in maniera sorprendente con idee e stimoli già presenti alla mia esperienza.

Cominciamo proprio con l’esordio del libro. Come visto nel primo capitolo, si parla di “carta igienica”.

Questa espressione si presta a una ricerca basata su tecniche più aggiornate di quanto non sia la memoria, per quanto informata e sapiente, del singolo ricercatore. Prospero definisce due usi dell’espressione, quello introdotto da Lombroso e quello invalso, a suo dire, nel secondo dopoguerra e oggi del tutto prevalente. Attraverso lo strumento “n-gram viewer” messo a disposizione da Google (<https://books.google.com/ngrams#>), è possibile esplorare l’uso del binomio lungo un periodo che va dall’inizio dell’Ottocento fino ai giorni nostri (ultimo anno disponibile: 2008) (figura 1).

Figura 1. Frequenza di citazione del lemma “carta igienica” nel periodo 1800-1980. Fonte: n-gram viewer di Google Libri.

Figura 1. Quotation frequency of “carta igienica” lemma since 1800 to 1980. Source: n-gram viewer on Google Books.



La ricerca testuale è effettuata sul thesaurus di libri italiani scannerizzato nell’ambito del progetto Google Libri, che ha previsto di riversare in versione digitale circa un milione di libri provenienti dalle nostre più importanti biblioteche nazionali, le tre Biblioteche Nazionali Centrali di Roma, Firenze e Napoli, nonché molte altre biblioteche di

importanza primaria. Questo eccezionale patrimonio documentale ci consente di avere un'idea abbastanza precisa del periodo di introduzione in uso dell'espressione "carta igienica", nonché del contesto d'uso dei due termini. Così, è possibile individuare almeno quattro differenti periodi nel corso dei due secoli indagati: un primo periodo che va all'incirca dal 1860 al 1879, quando tale dizione viene effettivamente introdotta per la prima volta nel corpus dei testi analizzati, riferita proprio al concetto lombrosiano di "carta igienica"; il secondo periodo giunge dopo un'interruzione di circa vent'anni, durante i quali il lemma non compare più e va grosso modo dalla fine del secolo (1898) agli anni Quaranta del secolo successivo, quando la frequenza d'uso del termine si mantiene abbastanza bassa, non molto superiore a quella del periodo precedente, ma cambia il contesto d'uso, trovandosi citazioni del nuovo significato assunto dal termine "carta igienica".⁹ Il secondo dopoguerra fino agli anni Sessanta vede un progressivo incremento nell'uso della forma lessicale, ormai saldamente ancorata al nuovo significato. Infine, a partire dagli anni Sessanta la frequenza di citazione del termine aumenta in maniera più marcata e senza più soluzione di continuità. Sempre lo strumento di Google ci permette di collocare con esattezza la prima apparizione del termine, che risulta trovarsi nella rivista *L'alchimista friulano* nel numero 25 della domenica 18 giugno 1854, anno quinto della rivista in un articolo alle pagine 194-196 dedicato alla descrizione di un'opera dell'autore francese Cornay il quale auspicava per l'appunto la «redazione di una carta igienica in ciascun comune». Nove anni dopo, nel 1863 nel n. 25 di sabato 20 giugno del periodico *Gazzetta medica Italiana - Province Venete* a p. 211 veniva citata l'iniziativa di Grimaud per una simile carta igienica della Francia, che avrebbe dovuto riguardare i caratteri peculiari di aria, acqua e suolo di ogni località indagata. Nel numero 28 di sabato 11 luglio 1863 della stessa rivista si dava ampia notizia dell'indagine proposta da Cesare Lombroso per una carta igienica d'Italia. Quanto scoperto con una rapida ricerca effettuata utilizzando lo strumento di Google serve non a sminuire o mettere in discussione ciò che è argomentato dallo studioso toscano, quanto a mostrare le potenzialità aperte da queste nuove tecniche di analisi testuale ormai disponibili anche ai non "esperti" d'informatica. È quanto abbiamo verificato di persona nel condurre una ricerca sull'uso di termini e lessico relativi a una malattia, la silicosi, che attraversò un complesso percorso prima di essere focalizzata e introdotta nell'uso comune del linguaggio medico.¹⁰ In altri termini, si passa dalla conoscenza del singolo studioso che esprime la propria opinione sostenuta in maniera più o meno ampia da riscontri bibliografici molto difficili da verificare a un metodo che consente di verificare questa opinione su basi ripetibili e ben documentate. Naturalmente questo non è sufficiente ad argomentare fenomeni e idee, ma può offrire strumenti utili ad approfondire, scavare, far nascere ulteriori idee per ricercare ancora spiegazioni e interpretazioni. In fondo, la Storia si fa consultando i "documenti" nel senso più ampio della parola e l'analisi dei documenti attraverso l'uso di tecniche moderne di intelligenza artificiale non deve certo essere un tabù.

Una seconda osservazione. Prospero propone un *framing* per caratterizzare la condizione dei contadini dell'Ottocento che egli stesso sintetizza con la triade «abitazioni insalubri, alimentazione carente, eccesso di lavoro», che comportava l'assoluta assenza d'igiene. Nelle abitazioni, al Nord come al Centro e al Sud Italia, l'unico ambiente era condiviso con gli animali d'allevamento che fungevano da riscaldamento naturale durante i freddi inverni. L'assenza di un vero e proprio camino rendeva l'ambiente saturo di fumo e la

terra battuta come pavimentazione permetteva all'umidità di trasudare dappertutto. Le deiezioni animali e umane erano accumulate appena fuori dell'uscio sia per l'assoluta assenza di sistemi fognari sia per l'opportunità di accumulare prezioso concime per la terra. Tutto questo traspare evidente dalle descrizioni dei medici condotti citati e dalle loro "topografie". Ma viene da chiedersi se questo *frame* esaurisca una realtà – a detta dello stesso Prospero – quanto mai frastagliata e variegata. Se è giusto segnalare queste *worst situation*, che peso quantitativo avevano rispetto all'enorme massa dei lavoratori della terra condizioni di così accentuato degrado? Una risposta probabilmente non sarà mai possibile, date le carenze informative al proposito, ma è giusto non trascurare anche testimonianze ben documentate che tracciano differenti scenari. Mi viene in mente quella relativa alla proprietà del nobile Niccolò Puccini (1799-1852) nei pressi di Pistoia, raccontata dai contemporanei come modello di gestione illuminata e paternalistica di una comunità rustica contadina. Molte altre ce ne sono e gioverebbe tenerne conto. In fondo anche Jean Charles Léonard Simonde de Sismondi (1773-1842) aveva descritto in maniera lusinghiera la Valdinievole e i suoi abitanti, quasi tutti contadini. Non è estranea a questa constatazione l'origine di chi scrive questa recensione, per dirla con Prospero, pronipote di mezzadri della Valdinievole, onorevolmente sopravvissuti a condizioni di vita certo incommensurabilmente peggiori delle nostre, ma assai differenti dal *frame* descritto sopra.



Patini T. Vanga e latte. 1883-1884

Un altro spunto interessante che questo libro offre al lettore odierno è l'analogia, veramente impressionante, fra la descrizione delle cosiddette topografie sanitarie volte alla costruzione di una "carta igienica" del Paese, con l'epoca delle "mappe di rischio" che molti di noi, della generazione già attiva negli anni Settanta del secolo scorso, ricorderanno bene, almeno nel settore della prevenzione nei luoghi di lavoro. Ebbene le topografie sanitarie non erano altro che le mappe ottocentesche dei "rischi igienici" e dei conseguenti "danni sanitari" e avevano lo stesso scopo, quello di orientare la prevenzione, che allora era denominata "profilassi". In epoca pre-antibiotica, allorché le cause infettive delle malattie epidemiche da poco erano state scoperte, era del tutto logico cercare di mappare le fonti di malaria (risaie, marcite di vario tipo, paludi eccetera), caratterizzare i fattori meteorologici che distinguevano una valle esposta al vento del Nord da quella vicina più soleggiata, o censire i pozzi per l'approvvigionamento idrico e la loro apparente



salubrità. Come si vede, lo slogan «conoscere per agire» data almeno dall'Ottocento delle grandi indagini sanitarie. Il libro di Prosperi ci conferma, però, che nell'Italia liberale uscita dalle guerre per l'indipendenza, quello slogan aveva subito una deformazione peculiare che suonava grosso modo «far finta di essere interessati a conoscere per rimandare quanto più possibile» le decisioni che dovevano cambiare i tradizionali assetti di potere.

Come Prosperi lamenta l'irreparabile perdita dei documenti originali dell'inchiesta Bertani, così si rischia al giorno d'oggi la dispersione, quindi la perdita, di tutta quella documentazione spontanea, prodotta dai diretti interessati e relativa alle iniziative dei lavoratori delle fabbriche nei due decenni cruciali dal punto di vista della salute nei luoghi di lavoro, gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso. Le relazioni sulle esperienze di analisi e di lotte per l'ambiente di lavoro, in difesa della propria salute, spesso supportate dall'impegno di professionisti e studenti delle facoltà mediche e politecniche sono ormai di difficile reperimento, senza che nessuna istituzione¹¹ abbia destinato risorse alla loro salvaguardia. Quel poco che si sta salvando è frutto di lavoro volontario, non coordinato e rischia di rimanere ignorato dai nuovi media che stanno sostituendo la carta stampata e le immagini e i suoni radiotelevisivi.

Prima di concludere, vogliamo segnalare un difetto del libro che salta agli occhi: manca completamente un indice dei nomi che consenta di reperire facilmente le citazioni a questi riferite nel corso del libro. Questo difetto è tanto più incomprensibile, considerando la facilità con cui al giorno d'oggi i software di testo sono capaci di estrarre e classificare automaticamente i nomi propri e le località citate nel testo. Questa critica va rivolta soprattutto alla casa editrice che ha curato il libro, che avrebbe potuto fornire un aiuto all'autore per colmare questa lacuna.

Il libro di Prosperi si collega idealmente a quello pubblicato 48 anni fa da Stefano Merli (1925-1994), il quale dedicava le sue ricerche al proletariato di fabbrica in un periodo che si collocava agli esordi della Rivoluzione industriale italiana tra il 1880 e il 1900. Pur nelle profonde diversità dei due autori e della loro impostazione, non possiamo fare a meno di rilevare la complementarità dei due testi, affreschi di un mondo, quello del lavoro manuale e dei suoi risvolti sulla condizione esistenziale di chi vi era coinvolto, in tutti i suoi aspetti, materiali e simbolici. Così come il libro di Stefano Merli aprì la strada a una feconda stagione di studi volti a dettagliare e approfondire le sue documentate aperture, altrettanto sarebbe auspicabile che avvenisse con il libro di Prosperi sul versante del lavoro dei contadini, vero esercito proletario di un'Italia da poco unita. Tuttavia, non ci nascondiamo le difficoltà che ciò si avveri, tanto diverso è il contesto sociale nel quale i due libri si collocano. In un Paese invecchiato e incattivito come l'Italia attuale sembra proprio che la memoria a breve stia svanendo in preda a una sclerosi neurologica dalla quale si stenta a uscire.

Alberto Baldasseroni

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. De Bernardi A. *Il mal della rosa: denutrizione e pellagra nelle campagne italiane fra '800 e '900*. Milano. Franco Angeli, 1984.
2. Snowden F. *The conquest of malaria: Italy, 1900-1962*. Yale University Press 2008.
3. De Bernardi A, op. cit.

4. Finzi R. *La pellagra. Un esempio di malattia da carenza*. Bologna, CLUEB, 1984.
5. Baldasseroni A, Carnevale, F. Carlo Morelli e la pellagra in Toscana. In: Carnevale F, Diana E (eds). *Carlo Morelli: un riformatore nell'Italia dell'Ottocento*. Atti del Convegno 6-7 dicembre 2016, Firenze. Firenze, Edizioni Polistampa, 2017.
6. Baldasseroni A. L'industria mineraria e la salute dei lavoratori. *Epidemiol Prev* 2018;42 (3-4):254. Disponibile all'indirizzo: http://www.epiprev.it/materiali/2018/EP3-4/RUB_Libri42-3.pdf
7. Ci si riferisce all'inchiesta parlamentare che prende il nome dal suo presidente, Stefano Jacini (1826-1891), riguardante le condizioni dell'agricoltura che si svolse tra il 1877 e il 1884. Agostino Bertani, che pure partecipò a quell'inchiesta, ebbe notevoli contrasti con Jacini sui contenuti dell'inchiesta e sui testimoni coinvolti nelle monografie territoriali.
8. Questo è quanto riferisce Prosperi. Tuttavia, una rapida ricerca nel sito di Internet culturale (<http://www.internetculturale.it/>) punto di riferimento per i naviganti nella rete ha fornito un elenco di ben 36 biblioteche che dichiarano di possederne una copia. Tra queste, almeno 10 di Roma effettivamente collocate in istituzioni governative. Paradossalmente assente la biblioteca del Senato. In tale elenco viene segnalato che la copia in possesso della biblioteca di Scienze Statistiche è digitalizzata e viene presentato il link alla pagina di Google libri, che, però, non consente di leggere il testo del libro.
9. Per esempio, nel 1897 nel "Commentario della farmacopea italiana e dei medicinali in generale" di Icilio Guareschi per i tipi della UTET veniva citata una "Carta igienica jodiformica". Anche la Guida Monaci del 1915 pubblicizzava la Cartoleria Oliviero De Magistris e C. Roma via Due Macelli, 145 che offriva tra i suoi prodotti "rotoli di carta igienica per gabinetto".
10. Baldasseroni A, Martinez W, Rosental PA. Naissance d'une maladie: lexicométrie historique de la 'silicose' dans les traités médicaux britanniques (1800-1980). In: *Risques du travail, la santé négociée*. Paris, Éditions La Découverte, 2012; pp. 65-81.
11. L'unica meritoria eccezione è rappresentata dal fattivo interesse mostrato dall'ISPESL prima, dall'INAIL poi, dove il personale dell'ISPESL è confluito all'inizio degli anni Dieci del nuovo millennio. Per merito soprattutto di Sergio Iavicoli e dei suoi collaboratori, si è avuto un concreto supporto a numerose ricerche a carattere storico, alcune delle quali tuttora in corso di svolgimento. Inoltre, è stato letteralmente "salvato" l'inestimabile patrimonio del CRD (Centro Ricerche e Documentazione) del sindacato unitario dedicato alla salute nei luoghi di lavoro degli anni Sessanta e Settanta e depositario di importanti documenti originali. Tali documenti sono ora disponibili sul sito dell'INAIL all'indirizzo: <https://www.inail.it/cs/internet/comunicazione/pubblicazioni/catalogo-generale/pubbl-repository-della-documentazione-sindacale.html>